RICIMERO
RE DE VANDALI
DRAMA PER MVSICA

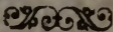
Nel Famosissimo Teatro Grimano in S. Gio: Grisostomo l'Anno 1684.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATA

All'Altezza Serenissima del Reuerendiss. e Sereniss. Prencipe

MAVRIZIO GIVLIELMO

Duca di Sassonia, di Giuliers, di Cliuia, e di Monti, Richiesto administratore del Vescouado di Numburgo, Landgrauio di Turingia, Marchese di Misnia, come anche dell'alta, e bassa Lusazia, Prencipeconte di Henncberga, Conte della Marca, e Rauensberga, Signore di Rauensteinio &c.

VENETIA, MDCLXXXIV.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil

Dilifranchi

ALTEZZA SERENISSIMA.

Onsacro questo Drama Eroico all' A. V. Serenißs. Eroe de Prencipi, e Prencipe de gl' Eroi. Tale vi dichiarano il saper, ed il senno, la grandezza del natale, e dell' animo. Sag-

gio nell' operare, erudito nel dire.

Mà qual Fama con vãni immensi mi ombreggia il foglio? qual nome reale mi precipita dalla penna? Egli è quel GIO: GIORGIO, Auo dell' A. V., famoso in arme, guerriero inuincibile, fulmine della guerra, che strisciando sul gelo dell' Arto, portò gl'incendi sino alle neui; e col sangue caldo di suenate Corone dileguando gl' indurati Verni dell'Orse, cagionò con diluuij d'armati di-

diluuij di lagrime. Leonida de gl'eserciti, Xerse delle guerriere campagne contò più battaglie, che giorni, più Vittorie, che battaglie.

Come nembo, che si dilata al dominio del vasto Regno dell'aria, egli dilatò i propri Stati, e acrebbe terra al passeggio de suoi trionfi. Trattata gloriosamente la guerra, trattò la pace. Maneggiò i Fati discordi d'Europa, la sua prudenza assennata prestò il filo nel laberinto di più

Corone. Cangiando la ſpada in Caduceo quel Marte diuenne Mercurio, ed'il ciglio dello Stupore fù l'arco dell' Iride à i Trionfi del riſo, ed' all' incoronatione de i propri applauſi.

Mà voi non prendete nome dall'opre de gl' Ataui eſtinti, ben il lor nome rinaſce alle memorie per le attioni di voi. Quelli ſortirono non poca terra per ingrandire i loro Stati; mà voi non trouate Mondo capace per dilatare il voſtro nome. Hauete così grand'-

ani-

animo, che per miſurarlo
non hà miſura baſtante l'-
immenſo. Souraſtate alle
merauiglie. Per intagliar-
ui con lo ſcalpello di Steſi-
crate, il monte Ato è poco
ſaſſo. Han baſſo volo l'-
Aquile più ſublimi per l'-
altezza del voſtro raggio,
e baſſa ogni altezza per
contemplarui. Hauete così
lucido intendimento, che
potete eſſere d'ogni Cielo l'
intelligenza. In voi ſi fà
Iſtoria la fauola di Mi-
nerua figlia di Gioue. Di
poc'anni date che dire per

lunghi Secoli. Hieri ſete nato; hoggi ſete immortale, dimani che ſarete? Quello che altro non fù, non è, nè ſarà; ed io preſento queſto tributo di mia diuotione per eßere come mi ſottoſcriuo ſino alle ceneri

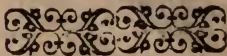
Dell' A. V. Sereniſs.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruo

Matteo Noris.

HI-

HISTORIA CON FAVOLA.

RICIMERO fù Rè de Vandali; tolse à SEVERO l'Imperio di Roma, fù Seuero tradito da ANTEMIO Romano per legare in nodo nuziale il Rè nimico, con Donna del proprio sangue, in tempo, che chiamato dall'Oriente assisteua all'Imperator non adulto, e creato doppo la morte di Maggiorano. Questo fù l'vltimo de suoi tradimenti; restò punito, prouocando alle sue straggi anco l'amore del proprio sangue.

PERSONAGGI.

RICIMERO Rè de Vandali.
TEODERICO suo Capitano.
SEVERO Imperatore.
PVLCHERIA sua moglie.
LIDIO suo figlio.
CINA Vecchio Padre di Pulcheria.
ANTEMIO, che rege in vice d'Imperatore.
DOMIZIA sua Sorella.
CELSO Marito promesso à Domitia.
NISO Seruo.
SOLDATO con nome di Luceio.

SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

LOCO Sotterra con porta per la quale si và fuori di Roma.
TERMINE di picciolo Giardino, sopra il quale riferisce il Palazzo di Cina, e quello di Antemio.
FONDO di Torre.
QVARTIERO de Soldati.

ATTO SECONDO.

CAMERE nella Reggia.
CAMPIDOGLIO.
RIMOTA de Sterpi.
SALA.

ATTO TERZO.

PORTO con Naui.
APPARTAMENTI.
STANZE.
De Spettacoli.

BALLI.

De Soldati.
De Marinari.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loco sotterra, che porta fuori di Roma.

Antemio con Teoderico aprendo vna lettera.

DVnque a i taciti patti
Assente Ricimero?
Teo. Sì. *lege vn periodo piano poi.*
Ant. Dunque à l'alba nouella
Riceuerà in isposa
Domizia à me germana?
Teo. Sposa, e Reina.
lege vn altro periodo ancora.
Ant. E a l'ora
Ch'ei partirà sù trionfanti vele
Io darò legge al lazio?
Teo. Sarai monarca: *Antemio rilegge.*
Presto, che non lontano.
M'attende impaziente: Il ferro, e l'asta
Ei deponga per te. *Ant.* (Tanto mi basta.]
Venga il tuo Sire, e il Fato
Sia frà gl'orror sepolto:

(Da chi tutto hauer può chi hà poco hà
gl'apre la porta, [molto.)
Or và, sin che nel denso
Notturno orror si perdono le stelle
Entri'l Goto guerriero
Teo. Tù qui attedi il cognato, indi l'Impero.

SCENA II.

Antemio solo.

TVtto lice per farsi Rè,
E virtute vsar la frode,
Che nel mondo há vera lode
Chi ne sogli affissa il piè.
Tutto &c.

SCENA III.

Cheto Ricimero entra dalla porta alla custodia della quale resta Teoderico con soldati.

Ant AMico *Antemio gli va incontro.*
Ricimero.
Ric. Or da tua man riceuo
L'augusto fren de l'Aquile Romane.
Ala nou'alba
Mia fia sposa Domizia;
Tu sosterrai sul Trono
La vice di me stesso à l'or, che tutta
A contumace terra
Passando il mar tragittarò la guerra.
Dou'è Seuero il Prence?
Ant. Publicatolo insanno
Inabile à l'Impero
Con

Con tal'arte colà per me ristretto
In sotterraneo fondo
E già fuori di Roma, anzi del mondo.
Ric. Fiamma altera è colui,
Che chiusa si rinforza, e manda il fumo
Vn di cagion di pianto.
Ant. Che far dobbiam?
Ric. Ei mora, e perche resti
Occulto il gran misfatto,
Fuor de la Torre egli s'vccida, e il busto
Sia ne l'acque del Tebro
Sepolto a le notizie, vn de miei fidi
Sia teco, e sia il ministro.
Ant. Facciasi'l tuo voler:
Ingombra, e cingi
D'improuiso la Reggia,
Colà se mi vedrai
In atto di nemico
Tale tù pur t'infingi.
Ric. Teoderico?
Teo Sire. *Ric.* Il più fedele
Scegli de miei guerrieri, e pronto serua
D'Antemio à cenni:
Entrin le armate schiere, e immantinente
Ne la traccia di Cina,
Di colui, che sù l'Alpi
Nascosto, insidioso
Già m'assalì con proditorie squadre
Venga il capo reciso; e se dal Tebro
S'inuolò fuggitiuo,
Recchisi ciò che in Roma
E sangue di colui: da le mie schiere
Sia d'ogni intorno cinta
La terra augusta e debellata, e vinta.
Ant. } Partiam. *Ric.* Addio. *Ant.* Rimasta;
Teod. }

Nel

Nel Silenzio... *Ric.* Son Rè tanto ti ba-
Del mio brando è sol virtù (sta.
Senza stragi trionfar,
Egli è vano,
Che d'Aletto
Fremam l'armi in questa mano,
Se terribile l'aspetto
Basta i Regni à debellar.
Del &c.

SCENA IV.

Termine di piciolo Giardino sopra il quale riferiscono il Pallazzo di Cina, e d'Antemio. di notte.

Celso poi Domizia.

QVando posa il Dio guerriero
Nel mio sen più veglia amor.
Há il vessil da vn crin ch'è nero,
Fuor da vn ciglio auuenta i dardi,
E vn esercito de sguardi
Dà gl'assalti à questo cor.
Quando &c.
Or che i duri trauagli
Del guerreggiar à l'assalite mura
Non ci chiamiam col ferro,
Di Domizia, ch'adoro,
Io ne le loci vaghe
Guerrier d'amor vò ad incôtrar le piaghe.

D'improuiso spunta tutta scarmigliata e sbigotita Domizia con braccia aperte corre à Celso.

Dom. O mio Celso adorato,
O mio Sposo. *Cel.* Domizia.

Dom.

Dom. Frà onesti abbracciamenti or mi per-
Ch'io nel tuo sen respiri. (metti.
Cel. Dhe cor mio quai sospiri?
Dom. Senti, e pur anco incerto
Palpita negl'affanni
Tremante il dubio cor.
Cel. Narra, che auenne?
Dom. Ero nel sonno, e tè sognando io vidi
In frà la polue, e il sangue;
Vidi'l nemico in Roma,
Il Tebro in frà catene,
Il german prigioniero,
Ed io mi sera spoglia
Del vincitor altero.
Trà l'amor, e il timore
Subita da le piume
Sbigottita mi lancio.
Esco dal Patrio Tetto, e ne la traccia
Di te quando m'accingo,
Quì ti ritrouo, e a questo sen ti stringo.
Cel. Trauaglio non abbiam, ch'or frà nemici
Tace la guerra, e del guerrier nel Campo
Fremito più non s'ode:
,, Rotti dal suon di Tromba
,, Più non son de la notte
,, I profondi silenzi
Ferreo monton più non tormenta il muro;
E'l Vandalo feroce
Che di viueri, d'armi, e di guerrieri
Munito il Lazio vede
Pauido già decampa, e retrocede.
Dom. Se t'abbraccio, ò mi diletto
Tutto gioia ritorna il cor.
L'aspro duol fugge dal petto
E col riso v'alberga amor
Se &c.

Cel. Da quegl'occhi, che son mie stelie
Bel sereno risplende à me.
Per due luci, che son si belle
Brilla in petto mia salda fè.
In &c.

Dom. Dispetto di fortuna
Mio consorte sarai.

Cel. Giurò le nozze
Il tuo germano illustre.

Dom. Egli dou'è?

Cel. Fido a la Patria, or veglia
Sù le guardate mura:
Rasserena i bei rai, Roma è sicura.

Suono di Trombe.

Dom. Ahi, qual fragor di trombe?

Cel. Saran de nostri andiam.

Suona di nuouo.

Dom. Forse cattiua....

popolo di dentro.

Voce Ricimero viua, viua.

Dom. Dhe Saluiamci.

Celso lascia Domizia, che tiene per man

Cel Men volo
De la Patria in difesa.

mette mano la spada, e va per entrare.

Dom. E me abbandoni? oh Dio?

Celso torna à Domizia.

Cel. Si saluiamci Idol mio.

La prende per mano.

Dom, Prestaci l'ali ò Amor. *Cel.* Vieni veloce

quando stà per entrare suonan tutte le Tromb.

Cel. Patria, Domizia. *Dom.* Presto.

Cel. Addio. *Dom.* Doue? *Cel.* Frà l'oste
Rapido come strale,
Che amor di Patria ad altro amor preuale.

correndo co la spada nuda entra.

SCE.

SCENA V.

Domizia sola.

ABandonata, e sola
In rischio de l'onore e de la vita,
Che farò? che risoluo?
Pugnerò anc'io feroce
Con bellicosa mano
Al'amante vicina, ed al germano:
Cupido cangia in folgore
Il tuo dorato stral
E l'arco è la tua face
Recca a mia destra audace,
E incenda l'oste perfida
Subito ardor letal.
Cupido &c.

SCENA VI.

D'improuiso spalancata la porta, esce dalla propria casa sostenuto da la man del figlio Lidio il Vecchio Cina, e con Pulcheria. Niso.

Nis. PResto.
Pul. Affrettati.
Lid. Vieni.
Cin. Annoso e stanco
Egro vacilla il piè.
Nis. Se tardi vn punto
Siam prigionieri. *Pul.* A tergo
Abbiam l'armi nimiche.
Lid. E lampeggiam vicini

Elmi,

Elmi, brandi, e loriche.
Cin. Langue.
Nis. Presto.
Cin. Il fianco.
Pul. Stelle!
Cin. Manca.
Lid. T'appoggia.
Nis. Presto.
Pul. Padre.
Lid. Vieni.
Cin. Cado.
va in terra ma è solleuato da Niso.
Nis. Cina.

SCENA VII.

Sopraviene armato di spada Teoderico, Soldati e detti.

OLa fermate il passo, e il piede, e l'alma
Offrite a le ritorte.
Lid. } *Pul.* } Ahi crudo Fato. *Cin.* O sorte.
Teo. Chi sei?
Pul. Son di Seuero [sposo?]
Del Prencipe di Roma
Io Pulcheria consorte.
Lid. Io Lidio ad ambo figlio.
Nis. Io Niso il seruo fido.
Pul. E quel misero Veglio.
E Cina il mio gran Padre.
Teo. Cina colui? Lo scopo
Del brando del mio Sire
Il reo Latino? meco

vá

và con Ira, e lo afferra per una mano levandolo à forza da terra.

Tosto vieni al mio Rè.

Cin. Ahi lasciami. *Lid.* Dhe nò:

Pul. Lascia ò guerriero
L'età fredda a i Sepolcri.

lo lascia, e Niso lo sostiene.

Nis. Inutile, e da poco
Lascia Veglio impotente esca da foco.

Teo. L'opporsi è vano. *Pul.* *Nis.* *Lid.* Ferma.

Lid. S'in te pietate alberga.

Pul. S'han forza questi pianti:

Nis. S'odi Niso, che prega.

Lid. Lascia il Veglio infelice.

Pul. Donami il genitore.

Nis. Preserua il mio Signore.

Teo. (Qual duro cor non frange
Di supplice Reina occhio, che piange?)
Vditemi, le Fere
Non mi allatar frà boschi:
Benche Vandalo naqui empio non sono:
A l'affetto di figlia
Dono l'antico padre,
Mà è d'vopo, ch'in sua vice
Venga il picciol Nipote:

Pul. Il figlio?

Nis. Lidio?

Lid. Si.
Guidami *à Niso.*
Addio. *à Teoderico.* *à Pulcheria.*

Nis. Doue?

Cin. Lidio.

Pul. Cor mio.

Teo. Pulcheria è questi

Il minor duol.
vuol partire preso per mano Lidio.
Pul Non sarà vero.
Teoderico lascia il fanciullo, e và per condur via Cina e dice ad esso.
Teo Il Padre. *Pul.* Nò. *Teod.* con ambo
Io te qui lascio, e parto.
Costor voi custodite.
Ritornerò in breu'or, tù cerca intanto
Dal tuo core il consiglio,
E scegli in si grã punto il Padre, ò il figliò.
Nis. [Niso e fuor di periglio.]

SCENA VIII.

Cina, Pulcheria, Lidio, Niso.

DHe figlia.
Lid. Madre.
qui Pulcheria si pone il fazzoletto agl'occhi, e piange ne più gli guarda.
Cin. Cina
C'ha il piede in sul feretro
Diasi in braccio a la Parca.
Lid Lidio
Che non ben anco apprese
Ad assagiar la vita
Si consegni al Tiranno.
Cin. Nò, Lidio, serba
Te del Cesareo sangue
Germe, e vigor crescente.
Lid. Nò, Cina viui,
Non inesausta vena.
Di si gran sangue è fonte.
Cin. Sei tenero virgulto.

Lid. Sei tronco de la pianta.
Cin. Tù se' innocente.
Lid. E colpa tu non hai.
Pulcheria guarda l'vno, e l'altro, e dice trà se.
Pul. Pulcheria che farai?
Nis. Gran laberinto.
Pulc. torna nel atto di prima, e da l'vna s'ingegnandosi Lidio, e dall'altra Cina.
Cin. Mia Pulcheria.
Lid. Madre.
Cin. Prostrato.
Lid. Genuflesso.
Cin Ti prega il genitore.
Lid. Ti prega Lidio il figlio.
Cin. Salua la Prole.
Lid Salua il tuo gran Padre.
Cin. Lo vuole.
Lid. Lo comanda.
Cin. La natura.
Lid. L'affetto.
Cin. Il Cielo.
Lid. I Numi.

SCENA IX.

Torna Teoderico, e detti.

Pul PVlcheria. *si leuano Cina Lidio*
Oh D.o!
Nis. [E a l'estremo.)
Teo Del genitor, del figlio
Chi verrà meco! parla!
vanno a gara à Theoderico, Cina, Lidio.
Cin. Ella me scelse.

Lid.

Lid. Ella me destinò.
Pul. Ah ferma. *a Lidio*
Ferma. *a Cina*
Nò. *a Teoderico*
Teo. Niso?
Nis. Signore?
Teo. Se le tolgano al guardo
Que' troppo cari ogetti.
E solinghi senza gl'occhi
Si consiglino gl'affetti.
Niso da vn lato della scena conduce Lidio, e Cina che non si vedono si retira anco Teoderico che stà osseruandola.

SCENA X.

Pulcheria, Teoderico in disparte.

Affetti che mi dite?
Che far mai deggio ò cor?
Senza Padre non viuerò
Senza figlio ahi morirò.
D'egual pondo è il mio dolor
Affretti &c.
doppò alquanto pensato dice trà se risoluto.
(Sì.) Duce. *Teod.* Che risolui?
Pul. Conduci il figlio. Sì.
lo richiama nel partire.
Nò, ferma. il Padre. Nò.
(O Padre, ò figlio, ò Cieli? Che farò?)
pensa.
Teod. (Frà due procelle ondeggia.)
ella risoluta à Teoderico.
Pul. Vada il figlio.
Teo-

Teodorico fi mette in posto per partire ella per l'altra parte poi si valta e dice à Teoderico.

Nò il Padre. *Teod.* Il Padre?

Torna per partire ella si ferma, e doppo pensato di nuouo lo chiama.

Pul. Torna ò guerrier. *Teod.* Ma che!

Pul. Qual dai consiglio?
La prole? il Padre? ò Sorte
Destin dammi la morte.

Teod. Via, Pulcheria risolui, a te s'aspetta.

Pul. (Ma se può darmi il Cielo
Figli, e non Padri) và, recca la prole.

Teod. Ratto men vò.

Pul. Pria, ch'ella parta, ò Dio,
Ancor due volte almeno
Fà ch'io la baci, e quì la stringa al seno.

Teodorico và à prender Cina, e Lidio.

Venite ch'io vi baci
Sembianze del mio ben.
In vn bacio vi darò
Questo cor, poiche non può
Senza voi viuermi in sen.
Venite &c.

Lidio condotto da Niso, Teodorico da Cina corre alla madre.

Lid. Madre.

ella si volta ad altra parte, e dice.

Pul. Da me lontano
Guidatelo partite.

Lid. Madre. *Pul.* Presto guerriero *ad Ant.*
Toglilo a queste luci.

Lid. Ne meno vn baccio?

Nis. Vedi ch'ei piange.

Teod. Baciàlo.

Cin. Dhe bacia
Le tue viscere amate.

Pul.

Pul Eccoti vn baccio và.
Lid. Pazienza. *Cin.* O Lidio amato!
è lo bacia anco Cina.
Teod. Seguimi tù. *à Niso.*
Nis. Dhe.
Teo. O la.
Nis. Pronto.
Teo. E a lo sdegno.
Del vincitor monarca
T'ascondi ò Cina, al piè mal cretò i lascio
Parte de miei più fidi
Per sicurezza, e guida.
Partito ch'è Lidio Cina si volta a quella parte, Pulcheria sospirando dice.
Pul E ancor non moro.
In grembo al duol vorace?
Torna di nuouo Niso correndo và à Cina e, Pulcheria.
Nis Date a l'alma di Niso vn vanne in pace.

SCENA XI.

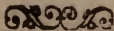
Pulcheria, Cina.

Cin PVlcheria ahi, che facesti?
Pul. (Mà che?) Padre coraggio.
Al piè di Ricimero
Mi porterò veloce:
Con suppliche, con voti
Il genitor, la prole,
Io chiederolli in dono,
E chi sà, che pietoso
Anco non renda a questo sen lo sposo?
Cin. Ah che nel cor d'vn'empio
La pietà non hà loco.

Pul. Và, nasconditi, e inuoca
Per tua guida frà l'ombre il diuin lume,
Poichè v'è in Ciel non diffidar del Nume.
Cin. Parto: rimanti in pace
Figlia, che dir non sò
Se più ti riuedrò:
L'vltimo addio ti porge
Amplesso il più tenace.
Parto &c.

SCENA XII.

Pulcheria sola.

NE le fortune auerse
L'inuitto ardir si mostri, è ver son dōna;
Mà non sempre vil cor cela vna gonna.
Sorte varia non vuol cangiar,
E pur i vò sperar,
Che si può far?
Si tenti, e che sarà?
Si cangierà:
Nò, non voglio disperar.
Sorte &c.

SCENA XIII.

Prigione.

Seuero con vna catena al piede al lume di cãdela fà la soprascritta ad vna lettera, quando fermatosi d'improuiso dallo scriuere deposta con ira la penna così esclama.

O Penna, ò foglio, ò infauste tinte, ò (polue,
Rimembranze del duolo,
O amàto figlio, Lidio,
Seuero, Celso, Roma,
Destino, in che peccai?
Perche m'annodi'l piè?
Lasso, che feci mai?
Perche trà ceppi vn Rè?
Mà non son io del gran Latino Impero,
Quello cui giustamente.
Deuesi'l Trono augusto?
poi si leua con furia.
Roma non è mia Sede? io dominante
Non naqui al Soglio? e se pur tale i sono
Perche Antemio fellone
Cangía in orrenda Torre,
Al Rè la Reggia, e in ceppi le Corone?
O Pulcheria mio tesoro
Dolce sposa amato ben,
In què rai, che tanto adoro
Fia ch'io vegga vn dì seren.
Mà da qual lume insolito, e viuace
D'

D'improuiſo ferita,
E l'ombra, e queſte luci?

SCENA XIV.

Entra vn Soldato con altri due l'-
vno tiene in mano vna meza
torza acceſa, l'altro vna
catena. Seuero.

O Qualunque tu ſia.
Seue. Tù perche vieni?
Sol. Seguimi.
Seu. Doue?
Sol. Baſta.
Seu. Chi t'inuia?
Sol. Non è tempo.
Seu. La conſorte?
Sol. Non vidi.
Seu. Il figlio?
Sol. Non conoſco.
Seu. Celſo?
Sol. Giamai non vidi.
Seu. Antemio?
Sol. Egl'è nimico.
Seu. Roma? il Cielo? l'Inferno?
Fermati, di? perche?
Sol. T'affretta.
Seu. Ah ſe ne meno
Formar vn paſſo: ò Dei!
Sol. Segui'l mio piè.
Seu. Deſtino, or doue guidi alma di Rè?
parte col Soldato, e reſta ſul tauolino il
foglio ſcritto, e ſugillato.

SCENA XV.

Quartiero de Soldati Romani, che attacano trà loro la zufa in forma di ballo.

Antemio, Celso, Domizia tutti con spada à la mano.

Ant. SV guerrieri à l'armi.
Cel.)
Dom.) A l'armi.
Ant. L'Oste Vandala.
Cel. Il nimico.
Dom. Ricimero.
Ant. Con sue squadre.
à 3. Il Tebro inonda.
Ant. De le trombe vdite i carmi,
Sù guerrieri à l'armi.
Cel.)
Dom.) A l'armi.

SCENA XVI.

Sopraviene Ricimero con soldati, e detti.

OLà, prostrate
Di Ricimero al brando
E la vittoria, e l'armi.
Cel. Vnqua il ferro non cede alma Latina.
Ant. E non indarno io stringo,
Questo brando guerrier (tù sai, che fingo.
verso Ricimero.
Ric. Toglieteli que'brandi, e chi s'oppone
Spiri al mio piè trafitto.

Dom.

Dom. Ah conſorte? ah germano?

Cel. Mi dò vinto, e cedo l'armi,
Cedo l'ira al tuo furor:
Pur che ſalui queſta bella,
Ch'è facella
Del mio cor.

Ric. (Qual bellezza vegg'io?) Donna, che puoi
Senza rotar il ferro
Piagar col guardo, il tuo natal paleſa?

Dom. Son Donna, e ſon Latina.

Cel. Io Cauallier del Tebro.

Ant. Ed io, che in petto
Non tengo alma sì vil, che à gl'empi Fati
Si naſconda per tema;
Antemio ſono.

Ric. Antemio?

Dom. A lui germana
Son io Domizia. *Cel.* Io Celſo
Conſorte à queſta bella.

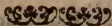
Ric. Tù Spoſa al Caualliero?

Dom. Il mio germau promiſe
L'inclito nodo.

Cel. E lo promiſe al Cielo.

Ric. Tù al guerrier prometteſti
Venere sì vezzoſa? *ad Antemio.*

Ant. Mi coſtrinſe co' voti
Genio Roman, che la mia fede adora.

Ric. (Tradì la Patria, e Ricimero ancora.)

SCENA XVII.

Lidio si stacca dalla mano di Teoderico col quale esce, seco Niso, e detti.

LAsciami. *Nis.* Lidio *Teod.* Lidio,
Lidio con baldanza a Ricimero.
Lid. Spontaneo al tuo furore
I vegno ò Rè Tiranno. (to.
Sbranami ò crudo mostro, or mi appresen-
Al tuo spietato artiglio:
Sai chi son io? nipote
Son del gran Cina, e di Seuero il figlio.
lo guarda fisso Ricimero.
Ant.(Che sento?) *Dom.*(O Dei?) *Cel.* (Che
Teo. Signor sue le più interne[. (miro?)
Viscere de l'Impero
Cercai di Cina, i giurerei, che a l'ira
Onde il tuo cor si accende
Locela inuido il Nume, e lo difende.
Ric. O . . . . . de l'Empiro
Emole Deità, perche vsurpate
Al Vandalico Gioue,
Le vittime Romane?
Lid. Barbaro à che Sacrilego, e secrando
Bestemiar con empie labra i Numi?
In Lidio eccoti Cina.
Teo. A le sue piante
O mai ti prostra.
Lid. Non mi prostro à colui, che nel suo fasto
E terra vile.
„ E s'or tremendo in Roma,
„ Sol per opra d'inganno.
„ Preme il capo del mondo,
„ Diman

„ Diman con questo piede
„ Ridotto in polue io calpestarlo hò fede.
Ric. Fanciul, che da la sferza
Apena vscì, tanto superbo er viene
Ad'irritar le spade?
Lid. Romano i son, e hò petto,
Che risoluto affronta
La rabbia de Tiranni, e de la Sorte.
Nis. (E di già in braccio à morte.)
Roc. Sei figlio solo? hai Madre?
Lid. Non sò chi m'abbi.
Roc. Città dou'è?
Lid. Chiedilo a quella terra,
Che lo rifugge, io qui in sua vice or sono.
Dou'è il ferro? chi mi suena?
Doue il braccio feritor?
Ecco il petto, ecco ogni vena
Pronta a l'armi del furor.
Cel. (In età non adulta
Chiude vn'alma d'Eroe.)
Roc. (De l'animoso
Intrepido fanciullo
Vn non sò che di grande,
L'altero volto il gesto
L'inuitto cor, il nobile ardimento
M'aletta, ed'inamora.)
Al tuo spirto magnanimo, ed'egregio
Garzon illustre i dono
L'Atauo contumace, e gli perdono.
Lid. Io non vò come dono
Ciò ch'è giustizia; egli perdon ricusa,
„ Che non errò.
Roc. Vatene, à me lo scorta:
Amico lo dichiaro
L'innito a queste braccia, immersa in Lete
Abbiam d'Enio la face

E' questo bacio il messaggier di pace.
lo bacia.

Lid. Scegli pace, ò sfida à guerra,
Guerra, e pace ei prenderà.
Dà le braccia, ò pur le spade,
Offri il seno, ò il fiero agone,
Ed amico, e in vn campione,
Qual più brami egli verrà.
Scegli &c.

Nis. (Le grazie à voi souràne Deità.)

SCENA XVIII.

Ricimero, Antemio, Celso, Domizia.

L'Italia in Campidoglio
Tosto fia, che m'adori, e questa bella
Scortate à miei sogiorni.

Ant. Signor.

Cel.) Sire.
Dom.)

Ric. Che più:
Sarà tua perch'è giusto. *à Celso.*

Dom. Ah Celso, gran germano.

Cel. (Questo mio cor và seco.) [co.]

à Celso **Ant.** Starà lungi da noi? [guidala te-
a Ricimero piano.

Dom. Speranza del mio cor
Nò, nò, non sospirar.
Al bel, che mi piagò.
Fedele ogn'or sarò,
Costante in adorar.
Speranza &c.

Ric. Amici addio,
Le nozze *ad Antemio piano.*
Ad ordinar m'acingo

(Per-

[Perche son Rè con vtil arte io fingo.)
Dono pace, e getto l'armi,
Lascio l'ira, e l'empietà.
Doue splende la beltà
Marte fiero si disarmi.
Dono &c.

SCENA XIX.

Antemio, Celso.

MA' come in Roma
Occulto al saper nostro
Entrò l'inimico? *Ce.* E da qual destra infame
L'adito se gl'aperse?
Ant. Non sò: taci, ne al core
Più ritocar ò amico (Roma.
Piaga sì accerba. *Cel.* O amata Patria. *An.* O
Mostra piangere Antemio.
Cel. Antemio, ah certo, certo,
Come già l'arsa Troia
Hà Roma il suo Sinone.
Ant. O se mai mi giungesse
Notizia del rubello, io ne le braccia
Sin di colui, che cinge
Dei nostri allor la chioma, (Roma.
Vorrei sbranarlo, ò amata Patria. *Ant.* *Cel.* } O
Piange dirotamente Antemio.
Cel. Deh consoliamci: tanto
Colui non si celò, che non sia noto
Al Dio, che tutto vede.
Ant. Gioue, Gioue non sei, se con tuoi strali
Non fulmini quell'empio,
Io ti prouoco à l'ira, et fanne scempio.

Cel. Dissimuliam intanto
Col Tiranno Regnante.

Ant. Perche sfumino incensi al'empio Nume
Sforzato i parto.

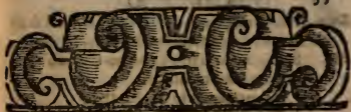
Cel. Vanne: sù i propri altari vn giorno ei
Di Flegetonte al Dio, [stesso
Sarà vittima orrenda.

à 2. Amico addio.

SCENA XX.

Celso solo.

MA' col Vandalo fiero
Parte Domizia? ahi come
Ad vn Tantalo in preda
Senza temer sciagure
Le poma di quel sen saran sicure?
M' vccidi con tuoi strali
O gelosia crudel,
Pel volto, che m'impiaga
M' agiunge piaga a piaga
Tuo folgore di gel.
Mi &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera ne la Reggia.

Esce Ricimero da vna ſtanza ſeguito da Domizia.

Domizia addio.

Dom. Signore,
Ricimero tù parti?
Così mi laſci?

Ric. Roma
Frà l'appreſtate vittime, egl'altari
Per adorarmi ancella
Colà m'attende: addio
Reſta. *Dom.* Ti ſeguo anc'io.

Ric. Qui toſto attendi
Celſo l'amato ſpoſo.

Dom. E come à duo mariti
Sarà ſpoſa Domizia?

Ric. Baſta.
parte Ricimero gli và dietro Domizia.

Dom. Signor. *ſi volta Ricimero.*

Ric. Olà.

Dom Deh ferma, senti. *Ric.* Ancor? *Dom.* Tù di
A me desti la fede, e i giuramenti. (marito
Ric. Sciolgo il laccio, e rompo il nodo
E ritorno in libertà.
Sol per poco io m'incateno
Tante mogli stringo al seno;
Quante belle amor mi dà.
Dom. Barbaro. *seguendolo.*

SCENA II.

Ricimero incontra in Celso nell'entrare.

Cel. SOmmo Rè.....
Ric. Celso, opportuno,
Qui ti guidò la Sorte
Prenditi la Consorte.
Parte Ricimero, e Celso và ridente à Domizia, che stà confusa.
Cel. Domizia mio tesoro;
(Che veggo?) or che mia sposa
Ti chiamò Ricimero,
Bagni di pianto il volto?
Nulla rispondi? *Dom.* O Cieli?
Cel. Perche sospiri? *Dom.* O Celsò.
Cel Parla? di? che t'affanna?
Dom. Ricimero (Domizia.)
Cel. Segui? forse
Ricimero in quel seno
Tentò lascina impresa?
Dom. (Tempo non è di palesar l'offesa.)
Cel. Dimmi, che osò il lascivo?
Di qual furor s'accese?
Tiranno in che ti offese?

Dom.

Dom. Non mi offese colui,
Non mi parlò d'amori,
Non praticò lo sdegno,
Oprò da Rè. [da scelerato, indegno.)
và per entrare.

Cel. Fermati, doue corri?

Dom. A Ricimero.

Cel. A l'amor mio ti diede,

Dom. Là doue stassi 'l core indrizzo il piede.

Cel. E Celso.... *Dom.* Odi, se vuoi
Con sembiante sereno,
Che abbracci te, dammi 'l riuale in seno.
Se aurò chi più desio,
Sarai l'Idolo mio,
Vn dì ti strIngerò.
Per fin, che non appago
Mie voglie entro à quel seno
Vn guardo mai sereno
A te non volgerò.
Se &c.

SCENA III.

Celso solo.

FErma Domizia, ferma, e ch'io ti scorti
Al seno il mio riuale?
Perfida or ben' intendo
La cagion de i singulti.
Perche desio d'Impero
In questo dì t'accese
Perche al Talamo aspiri
Del Vandalo nimico,
Perche il Barbaro adori, e perch' ei sdegna
Promessa à le mie nozze,
Di stringerti Consorte

Sospi-

Sospirosa mi fuggi :
Ricorerò à quel Sire, egli nel letto
Ben farà, che m'abbracci a tuo dispetto.
Prestar fede à donna bella
Nò cor mio, che non si può :
Più volubile del vento
Cangia amor' ogni momento,
Rompe il laccio, che adorò.

SCENA IV.

Cãpidoglio per il Triõfo, e Trono.

Ricimero, e Teodorico.

SOtto à Gotica insegna
Or vẽga Roma ad inchinarmi, e vnite
Poiche il Sarmato ancora
Al Vandaliso Nume i voti porse,
Nel Campidoglio augusto
Seruano al Carro mio l'Aquile, e l'Orse.
Và sul Trono da lontano la machina.
A l'Olimpo, che freddi al piè
Sempre i Folgori si mirò
Di mia spada al lampo guerriero
Il capo altero
Trà le ceneri già fumò.
Teod. Tanto temuto sei, che i Regni atterra
De la guerra il timor più che la guerra.
Si apre la machina nella quale dice la Pace.
Cinta il crin de bianchi gigli
Regal Pace or viene à te,
Ed'al piè
Di Ricimero,
L'Orbe augusto, il regio Impero
Offre in voto di sua fè.

SCENA V.

Antemio. Popoli Romani. e detti.

SOurano Rè, che indomito, e feroce
Dai legge al Fato:
Qui di Roma adorante
Al Nume del tuo merto,
Che per altare ha la Cesarea Sede
Vittima e'l vassalaggio, ostiá la fede.
si porta l'allora Imperiale, e le chiaui.
Ric. Dei candidi vessilli
Sotto l'ombra pacifica il romano
Riconcili a le luci
Non più tremanti i sonni.
Il trionfato allora
si pone in capo l'allora.
Sù questo crin verdeggi:
Abbia pace l'Italia, e in doppio rostro
L'Aquile del Tarpeo portin l'oliuá.
Ant. { Viua la pace. *Tutti* Viua,
Teo.
Pace. Viua Roma, e viua il riso,
Danzi'l Tebro in sù la sponda,
Nè di pianto amara l'onda
Bagni più d'Italia il viso. *parte.*
partono i Romani.
Ant. Or per Domizia
Signor de le tue nozze
Sfumin le Sacre tede.
Ric. Il pigro Tempo anticipai, preuenni,
Già Domizia vezzosa.
Passò à le nozze, è dj già Donna, e sposa.

SCE-

SCENA VI.

Pulcheria, Ricimero, Antemio.

SIgnor, che freni, e libri
D'Astrea latina in sul tremendo Soglio
Il brando, e la bilance,
Regal Donna or viene à te
Genuflessa, & adorante,
Ed'implora supplicante
Giusta grazia al regio piè.
Ric. E chi è costei? *Ant.* Pulcheria
Sposa a Seuero il Prence.
Ric. (Che beltà peregrina,)
Donna parla? che vuoi?
Pul. D'vn vom, per lunga etate
Veglio, che ancor per poco
Viue a se, nulla al mondo infermo, e frale,
D'vn fanciul, che l'altr'ieri
Vscì dal carcer chiuso
Del sen materno a le miserie vmane,
Chieggo la vita in dono:
Cina e l'vn, l'altro Lidio,
Di Pulcheria, che tale
Son io, con vmil core, e basso ciglio,
Padre l'vn, l'altro figlio.
Ric. (Per vincer gran ragione, è grã bellezza,
Da questa, e tanta or persuaso i sono)
Donna, s'altro ti resta
Chiedi, che poco al tuo gran merto è il do-[no.
Pul. (Dimanderò il marito.) ah Rè pietoso:
Seuero, Dei, Seuero il mio consorte
Geme, corron più lustri,
Nel sen d'orrenda Torre in frà ritorte.
Ant. La dolente consola,

E in

E in braccio à morte.

Piano à Ricimero.

Ric. O là vegga Seuero
Del dì la luce, e in libertà si ponga.
A le reali soglie
Sia scortata Pulcheria, e tu veloce

Ad Antemio.

Vatene, ingombri, e carchi
Sian gl'apprestati Pini
De le romane spoglie:
Haurai l'imper. *piano.*
(Come abbracciai la moglie.)
Coronato il crin d'allori
Son d'Italia, e Gioue, e Rè.
Già'l mio nome a Regi è pondo
Vedrò il mondo
Far scabello a questo piè;
Coronato &c.

SCENA VII.

Pulcheria sola.

Lasci intero lo spazio
Dentro al mio seno al giubilo viuace
Il duolo contumace.
Stringerò il caro Padre
Ribacierò la prole,
E fuor de l'ombre adorerò il mio Sole.
Sento, che torna a ridere
L'anima dentro al sen,
Nel duolo io gioiro
A l'or, che bacierò
Le labra del mio ben.
Sento &c.

SCENA VIII.

Rimota de Sterpi.

Seuero, Soldato, con alro che lo conduce in catene.

O Tù che fuor de l'ombre
Mi guidasti à la luce, ora che attendo
Da te il mio fin già colasù prefisso,
Sei del Cielo ministro, ò de l'abisso?
Sol. Quello son io, che da imminente Fato
Fù scelto a la tua strage.
Sen. O Lidio, ò mia Pulcheria.
Qui viene legato, e chi lo lega parte ad vn cenno del Soldato.
Sol. Il cor disponi
A riceuer l'estremo
Colpo da questa mano.
Sen. O Dei; non posso
Negl'vltimi respiri
Baciar la sposa? il figlio?
Sol. Perdona à chi t'vccide;
Scusa il delitto inuolontario, e incolpa
Tuo crudo Fato orrendo.
Sen. Antemio, ah ben t'intendo.
Sol. „ Graue nō sēbri à te, che vn vil Soldato
„ Nel tuo sangue reale
„ Imporpori 'l candor de l'alma fida,
„ Morte non prende onor da l'omicida.
Sen. Guerrier, che già non porti
Di carnefice il volto, ed i costumi,
Fà le tue parti, adempi
Al vffizio crudele: inonorato
Vnqua non è quel, ch' vbbidisce al Fato.

Sol. Denudo il ferro.
Sen. Aspetta, e se concesso
Tanto è à vn Prence, che more,
Dimmi a chi serui?
Sol. Il ricercarlo agraua
Tua colpa, e in vn la pena.
Sen. Qual giudice?.... *Sol.* Non sendo
Altra ragion.
Sen. (Antemio, ah ben t'intendo.
Resta ò Pulcheria in pace
Figlio ti lascio il cor.
Senero nato Rè
Di Roma il solo erede,
Cade suenato al piede
Di barbaro rigor.
Or tù brandisci il ferro, io snudo il petto.
Sol. Vedimi.
Sen. Il colpo attendo.
Sol. Vibro la spada.
Sen. Presto.
Sol. Animo.
Sen. Mi dai pena.
Sol. Non ti smarir. *Sen.* Via suena.
Il Sol, si prostra auanti a lui, e li getta il ferro a piedi.
Sol. Ah Prence a le tue piante
Getto il ferro, e la vita, or con tua mano
Passa questo cor mio,
Reo di morte son io.
Sen. Che fai? la data legge *lo slega il Sol.*
Perche trascuri? leuati chi sei?
Sol. Il mio nome è Luceio,
Naqui latino, e pellegrin del mare
Preda restai di Vandalo Pirata.

Taqui l'esser latino, a Ricimero
Colui mi diede, strinsi
Per barbaro comando
Contro la Patria il brando:
Mi dà legge il Tiranno
Far ne la vinta Roma
Quel, che Antemio dispone,
,, Qui con cento ferite
A darti morte il traditor m'impone.
Furtiuo in questo loco
Da la Torre ti guido
Per mio Signor ti scopri,
Stò in atto di sueuarti, e non t'vccido,
Che per Seuero, e Roma,
Benche seguito hò de nemici 'l piede,
Sempr'vna nel mio cor visse la fede.

Sen. Ricimero sul Tebro !(e alcun de Numi
Non vi s'oppose !) ò degno
Specchio di fè latina; in guiderdone
Molto darti dourei, mà se ne meno
E mia l'aura, che spiro,
Riceeui in questo bacio
L'alma del tuo Signor.

Sol. ,, Io prigioniero
,, D'alma sì generosa
,, Meco i tuoi lacci aurò: *Gli toglie le catene.*
Lo stesso aciaro,
Che in tal punto arotato
Passartii il cor douea
Di tua vita in difesa, or teco resti.

Sen. Al latin Gioue il fulmine tu presti.
Il Soldato gli dà la Spada.

Sol. Resta: d'amico Nume
Inuoca la pietà.
Da gl'empi il diuin lume
Saluo ti renderà. *Porta seco le cat.*

SCE-

SCENA IX.

Seuero solo, con la spada datali dal Soldato.

LOde a te prima, e sola
Causa, da cui principio han le terrene
Nostre vicende, e torbide, e serene.
Per vscir da questi orrori
Vn tuo raggio or dona a me,
Sia la stella,
Che facella
Fù notturna a regio piè.

SCENA X.

Cina, Lidio, Niso, Seuero.

MA doue,
Doue mi conducete?
Sev. (Qui genti!)
Lid. A Ricimero.
Nis. Al Vandalo.
Lid. „ Ch'al Tebro
„ Donò la pace.
Nis. „ E perdonò al Romano.
Cin. E al nimico?
Sev. (Cina è colui?)
Lid.) Si.
Nis.)
Cin. L'empio
Del cor di Cina....
Sev. Cina.

Cin.

Cin. [Mie luci ?]
Seu. Amico.
Nis. (E Seuero.)
Cin. Seuero.
Seu. Seuero i son. *Cin.* O come
Prendo per sì gran vista
Lena, e vigor.
Nes. Tù il mio Signor?
Seu. O Niso ò fido seruo.
Lid. E chi è quell'vomo? *a Niso.*
Nes. Il tuo gran Padre.
Cin. Vedi *a Seuero.*
Signor Lidio il tuo figlio.
Seu. Questi Lidio?
Nis. Tua prole.
Seu. O Lidio.
Lid. Padre.
Seu. Figlio ne i tener'anni
Rapito à queste luci,
Cresciuto negl'affanni,
Pur ti ribacio, e stringo.
Cin. Mà da l'orrenda Torre
Nis. Libero come vai?
Cin. *Lid.* } Come venisti?
Seu. Opra di Ciel pietoso.
Ahi Pulcheria dou'è?
La mia sposa, il mio ben? *Lid.* Colà rimase
A la pietà del Cielo.
Cin. Del Nume a l'innocenza assiste il zelo.
Seu. Dhe Lidio, Niso, Cina
Cerchiam de la mia vita. *vuol partire.*
Lid. *Nis.* *Cin.* } Ah nò.
Cin. Sappi, che Roma

Seu.

Sen Eh non m'arettra . . . . . *Lid*. Ferma .
Cin. Incontrerai le funi .
Nis. Il Vandalo guerriero .
Lid. Il crudel Ricimero .
Sen Mà , la consorte? *vuol partire* .
Lid Padre .
Seu. Sì .
Cin. Nò .
Nis. Signore *Seu*. Senti
Che da l'empio assalita
Languida implora aita .
Lid. Dhe?
Seu. Lascia .
Cin. { *Nis*. Qui , . . *Seu*. Di Seuero ,
Tolga il braccio, che non langue .
O la noua Euridice, ò cada esangue. *entra*.

SCENA XI.

Cina , Lidio , Niso .

Lid Niso . Niso .
Cin. Veloce
Corri a Pulcheria . *Lid*. Dille
Che a momenti lo sposo
Compariralle inante .
Cin. Lo nasconda al nimico .
Lid. Non por induggio .
Cin Or te seguiam da lunge .
Nis. Ne men veloce il folgore mi giunge .
Lid. Or lento vanne.
Seguo il tuo piè .
Cin. Orme più certe
Stampa men languido ,

Reso

Reſo più ſtabile.

Lid. La Dea mutabile
Men cruda, e vasia.

Giri.)per(te.
Gin. Giri)per(me.

SCENA XII.

Lidio ſolo.

SE pur giungono à l'Etra
Gl'vmani voti, e ſe ritroſo il Cielo
Non è à preci terrene,
Franga i ceppi d'Italia, e le catene.
Deh torna, torna vn dì
O cara libertà,
E l'aure più ſerene
Paſſeggin queſt'arene
Sbandita l'empietà.

SCENA XIII.

Sala.

Pulcheria.

LIeto riſo di certa ſpene
Ralegrando queſt'alma và,
Già sbandite l'acerbe pene
Ne i begl'occhi del caro bene
Fortunata pur gioirà.
Lieto &c.
Anima mia feſteggia:
Vedrò col Padre il figlio,
Toſto verrà lo Spoſo, e in quel bel viſo
Ribacierò nunzio di gioia il riſo.

SCE-

SCENA XIV.

Correndo Niso.

PVlcheria mia Signora;
Pul. Niso.
Nis. Seuero
Pul. Sì.
Nis. Da la Torre . . . ;
Pul. Il Marito.
Nis. A momenti . . . ;
Pul. Vedrò.
Nis. Con ratto piè.
Pul. Viene.
s'incontrano nell'entrar in Ricimero.

SCENA XV.

Ricimero, e detti.

PVlcheria.
Nis. [Ohime.)
Pul. Signore,
Ric. Chi è colui?
Pul. Niso mio seruo fido;
Nis. Al regio piede
Offre Niso la fede.
Ric. Perche grato à Pulcheria io ti destinò
A i reali seruigi.
Niso vede, che viene Seuero.
Nis. [Eccolo.]
và a lui, e lo trattiene.
Ric. Regal donna, or ti prepara

A tolerar prudente
L'ingiurie de la sorte.

Pul. Perche mai?

Ric. Più non viue
Seuero il tuo consorte.

Pul. Morto e Seuero? N.so.

Nis. Mia Signora.

Pul. Più non viue il cor mio?

Ric. Da l'alta Rocca
Precepitò nel Tebro. *Nis.* Iui morio
poi torna da Seuero

Ric. In sua vice colà si offerse al guardo
Questo vergato foglio.

Pul. O sposo.

Lett.
Mia Pulcheria
Perche lungi da te vita non trouo
Da la Torre nel Tebro
Mi scaglio in questo punto.
Voglio morir, ti lascio
Lidio la cara prole
Per me prega gli Dei, saggia, e prudéte
Tù viui, e i Fati auuersi
Domà con alma forte
Seuero il tuo consorte.

quidirrotamente piange Pulcheria.

Ric. [Figlio d'alta pietate or nasce amore.]
Pulcheria quai singulti?
Sposo in loco del Prence
Ti abbraccierà vn Monarca.

Pul. S'il mio bene ò Dio spirò
Altro sposo non voglio nò.
Per seguir l'amato Nume
Dentro al Fiume
Or me n'andrò. *vuol partire*

Ric. Consorte a Ricimero
Oggi ti vegga il Tebro

Pul. Il giorno del Feretro

Sarà

Sarà al Talamo scorta?
Ric. Niso. *Nis.* Signor. *Ric.* Consiglia
Pulcheria al regio nodo
Stender la bianca mano.
Nis. Prendi sposo real.
Nò *piano a Pulcheria*
Stà lontano. *corre a Seuero*
poi Niso torna a lei
Pul. Io d'vn barbaro sposa?
Ric. Tù del mio cor Reina.
Pul. Sdegno d'alma tiranna auer l'impero
Ric. Sarai mia.
vuol prenderla per la mano
Pul. Non fia vero.
Ric. Perfida se ricusi
D'Imeneo le catene
Aurai quelle di Marte, a l'alte naui
Conducete ò guerrieri
Questa bellezza altera:
Chi aborre il vincitor sia prigioniera;
Pul. Son armata di costanza
Contro l'armi d'empietà:
Vsa pur l'ira, e l'orgoglio
Che quest'anima di scoglio
Tuo rigor non frangerà. (to.)
Ric. [Porta in seno le furie, e hà il Cielo in vol.
Pul. Agl'oltraggi d'empio Fato
Forte mai non cederò.
Non pauento de Tiranni
Frà l'angosce, e trà gl'affanni
L'alma inuitta ogn'or aurò.
Agl'&c.

Vien condotta via da soldati, e Seuero mette mano a la Spada, hauuta dal soldato e vuol auentarsi per vccider [*Ricimero, lo ferma Niso.*

Nis. Che fai? *Seu.* Si vccida. *N. s.* N

si volta Ricimero

SCENA XVI.

Ricimero Seuero Niso.

OLà: tù con quel brando
Dinante, a Ricimero
Onde vai? t'auicina,
Nis. (Che dirà?) *Seu.* Tù Signore
Il vandalo Monarca? io mi consacro
Al Goto trionfante
(A la frode s'appigli alma regnante)
Ric. (A l'aria, al portamento
Non è costui de la vil plebe.] dimmi
Chi sei? come quì vieni?
Seu. Sappi ch'io di Pulcheria
Sposa del morto Prence, entro la Reggia
Scelto à secreto vffizio
Spiego in carta gl'arcani.
Ella impose à costui recar veloce
Ne la Torre à lo sposo
Che d'ottener da tua bontà co'prieghi
Sua vita, e libertate
Certa spene tenea, questi si lento
Fù in esequir, che il Prence
Disperato ne l'aque
Precipitò del vicin Tebro, e giaque.
Nis. [O ben pensato inganno.)
,,*Seu.* Paghi con la sua vita
,,La vita del mio Rè.
,,*Ric.* L'ira deponi,
Non può corso di piede
Cancellar ciò, che scritto
Hà gia la man del Fato: era fatale

Del Prence la caduta, or tù che in vso
Hai de la regál donna
Trattar le confidenze,
Colà ti porta, e scriui
Per me distinto vn foglio.
Nis (Questo è nouello imbroglio.)
Seu. Signor. *Ric*. in auenir tù seruirai
Con l'alto ministero
Al regio Ricimero
Seu. (Io seruirò al nimico?)
Ric. Or vanne, e scriui.
Seu. A chi?
Ric. A Pulcheria.
Seu. Di Seuero consorte?
Ric. Sì: *Seu*. [ciò fia vero?] *Nis*. (O sorte?)
Seuero al Tauolino, prende la penna scriuendo quello gli detta Ricimero
Ric. Scriui, che la dichiaro
De l'Italia, e di Roma,
Imperante, e Reina.
Mia consorte l'acclamo.
Dille, che à morto sposo
Fede non si mantiene.
Questa supplica accetti,
L'alta fortuna abbracci,
Prenda il Diadema, e non incontri i lacci.
Mà. fermati.
doppo pensato.
Non lungi,
Dal mio real comando ambo partite.
piano Nis. Andiam. *Seu*. Numi del Ciel voi mi (tradite.)

SCENA XVII.

Ricimero . solo .

CHe fogli? che preghiere; e non son io
Di Roma, e del romano
Solo Nume, e Signor? al vincitore
Non de'vbbidir il vinto?
Non poss'io ciò che voglio?
Non godei di Domizia;
La cruda sforzerò:
Caderà a suo dispetto
Donna, che trà le furie anco è diuina.
Mà nò, Pulcheria è di beltà Reina.
và al Tauolino dicendo.
Perche sia men ritrosa
Men fiera, e disdegnosa
Si preghi la beltà
E labro ch'è di rosa
Mio labro bacierà.
Perche, &c.
Mentre piano legge la lettera Scritta da Senero non veduta.

SCENA XVIII.

Domitia segl'ingennochia dauanti.

MIo Sposo, Ricimero,
Signor eccoti al piede.
vedutala Ricimero, sorge, e và da vn altro lato della Scena lontano da lei, e continua piano a leger la lettera.
ella và doue stà fermo, & dinanti segl' inginochia, e qui soprauiene.

SCE-

SCENA XIX.

Celso in disparte osseruando Domizia che genuflessa prega Ricimero mentre legge.

SOn colei, che abbraciasti,
Quella à cui di marito
La regal fè giurasti;
Per te disonorata
Ahi Domizia non viua.
Ric. Parti. *Dom.* Dhe Ricimero
Riceuimi consorte,
Abbraccia, chi abbraciasti,
Ritornami a l'onore
Mio Sposo, mio Signore.
Ric. Vatene a Celso.
và al Tauolino e fà la sottoscriuere ala lettera
Dom Nò, che Ricimero
Sol godè questo seno,
Ei sol frà le sue braccia
Come sposa mi strinse,
Egli Donna mi rese
Ei frà l'ombre hà giurata
Di marito la fè.
Ric. le dà vna mano nel petto ella va à terra.
Ric. Sei forsenata.
entra portando seco la lettera sottoscritta ella resta immobile.

SCENA XX.

Esce da doue staua ascoso Celso, e va à Domizia.

Dom. DOmizia *ella si leua presto* [Non si mostri
L'ira del cor tradito.]
ridendo Celso. *Cel.* Qui come à terra
La Deità del Tebro?
Ah sacrilego forse
Teco il Vandalo fiero?
Vsò l'onte? l'offese?
Dom. Non m'offese colui,
Cel. Non t'offese il tiranno?
Dom. Non mi parlò d'amori.
Cel. Non tentò tua bellezza?
Dom. Non praticò lo sdegno
Restai Vergine illesa
[Tempo non è di palesar l'offesa.]
Cel. Ah Domizia, Domizia, ancor difendi
Il traditor nimico?
L'empio, che t'abbracciò?
Colui, che di Marito
La fede ti giurò?
Dom. [Ah, me infelice]
Cel. A che gioua celar ciò ch'è palese?
Dom. [Qui forse egli m'intese?]
Cel. Sò ch'il superbo
Sol godè nel tuo seno,
Che sol ne le tue braccia
Come Sposa ti strinse,
Che Donna egli ti rese;
È tempo omai di palesar l'offese,
Dom. Celso o là che ragioni?

Cel. Io

Cel. Io del barbaro al piede
Ti mirai supplicante:
Notai l'accuse, e vidi
Quella beltà adorata
Vilipesa da l'empio, e calpestata.

Dom. Dhe Celso, ah se pur nulla
Di me senti pietà, nascondi, e cela
Del mio German feroce
Al vindice furore:
L'offesa di mia vita, e de l'onore.

Cel. Ch'io tacia? (ò Dei?)

Dom. Tuo fauellar sol puote,
Turbar il mio sereno.

Cel. Che farai?

Dom. Ch'il Tiranno
Odiata m'accolga,
Abborrita m'abbracci,
E frà eterne ritorte,
A Domizia diuenga egli Consorte.
S'è ver, che più m'adori
Ristora i miei martori,
E cerca il mio gioir.
Risana i miei dolori
E figlia il rio martir.

SCENA XXI.

Celso solo.

E per costei
Senz'onor senza fede
Pena l'alma di Celso? ò quai vendette
Medito in si gran punto.
Seuero sè spirò,
Antemio si rintracci
Vendichi questa mano

Qui nella Patria doma
L'amor, Pulcheria, il morto Prēce, e Roma.

Nò Dio d'amore nò
Nò più non amerò;
Bel volto lusinghier,
Amar, e non goder,
Facialo pur chi può.
Nò, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Porto con Naui.

nelle quali sono portate le spoglie con caualli carri, e Camelli, da soldati, e marinari che intrecciano il ballo doppo esce.

Pulcheria.

Rade in van cresciuta l'onda
A Nettun vento legiero,
E il Nochiero
Per me in van corre a la sponda,
Se nel mio sole
Ne l'aque assorto
Lassa perdei le cinosure, e il porto.
E sarà ver ch'io parta
Senza l'amato Padre?
Senza 'l tenero Figlio?

SCENA II.

Teodorico. Niso con Paggio, che sopra bacile porta l'Alloro imperiale, e lo scettro Niso con la lettera scritta da Seuero sugilata.

PVlcheria.
Pul. Duce?
Nis. Mia Signora.
Pul Niso.
Teo. Ricimero.
Nis. Il Monarca.
Teo. Per me t'inuia.
Nis Trasmette.
Teo. Nunzio del letto, e messaggier del soglio
Quest'allor. **Nis.** Questo foglio.
Pul. Ciò, che scriue vn Tiran sempre è funesto.
appre la lettera.
Nis. (O se potessi
Riuelarle, che viue
L'amato sposo.)
Pul. (O luci? à i troppo noti
Caratteri, e à i giuliui
Mouimenti del cor, qui di sua mano
Scrisse il morto mio Nume.)
Teo. [Trà se che parla?]
Pul. Niso.
Nis. Eccomi
qui viene Ric. con Seuero, e stano in disparte
Pul. Da chi auesti
La chiusa carta?
Nis. Da Ricimero
Pul. Quando?
Nis. Non và gran punto.

Pul. Doue?

Nis. Nei regi alberghi.

Nel mentre, che piano legge: và da lei non sentito Ricimero lascia a parte Antemio, intanto dice Niso.

Seu. (Le dirò, che vergollo
Seuero il suo diletto)
Mia Signora...

Ricimero si fà innanzi d'improuiso.

SCENA III.

Ricimero. Pulcheria. Teoderico. Niso Seuero in disparte.

PVlcheria. *Nis.* (ò Maledetto.)

Ric. Vanne Teoderico.

Pul. (Barbaro.]

Ric. A l'aureo scettro
Stendi la mano? incontri
I lauri, ò le catene?

Pul. Vano è l'allor, per chi hà i cipressi al crine.

Ric. O sembianze diuine.)

Pul. Signor, mà questa carta
Dimmi chi lineò?

Ric. Del tuo real ministro
Lo scritto non conosci?

[Niso piano a l'orecchio di Pulch.

Nis. Seuero la formò.

Pul. Che ministro?

Quì Ricimero fà cenno a Seuero, che si accosti, in tanto piano Pulcheria à Niso.

Dhe Niso, e come à i viui
Scriuon gl'estinti?

Ric. E sol per farti ò ingrata
A mie suppliche sorda
De la man, che la scrisse

Ignara anco t' infingi?

Ella và leggendo, e contemplando il caratere in questo se le auicina Seuero, e dice Ricimero à Pulcheria.

Edi costui.

Pul. Pulcheria.]

Ric. Ch'vsa spiegar in carte
Di tua mente gl'arcani
I ben chiari non scerni
Carateri veraci?

Nis. E Seuero. *piano.* *Pul.* Il mio ben!

Se. Son io, mà taci. *piano a Pulcheria.*

SCENA IV.

Soprauiene Lidio. Cina, e vanno a Pulcheria.

Nis. MAdre'. *Palch.* Lidio.
[Lidio?]

Seu [Laprole?]

Lid. (Il Genitore!)

Ric. Lidio, chi è teco?

Lid. Cina.

Cin. Cina son io?

Lid. Coluj.
Che sù l'Alpi t'assalì.

Cin. Che a vil fugga ti spronò.

à 2. Che tue squadre debellò.

Cin. E d'Augusto il mio Signore.

Lid. Io del morto Genitore.

Cin. / *Lid.* La vendetta ancor / vn dì farò.

Ric. Romani, in voi l'altero spirto ammiro
Lidio in grado di figlio
Ti acetta Ricimero

Lid.

Lid. Non vò per Padre vn'empio.
Ric. Pulcheria mia consorte.
Pul. Odio sposo tiranno:
Ric. Genero al vecchio Cina.
Cin. Sdegno barbaro nodo
Nis. Si ribella ad vn empio alma latina
Ric. (A' genio fiero il nostro genio inclina)
Partite, e consigliateui: a le vele
Per breue spazio ancora
Nieghi l'aure il Nochiero: e tù disponi
Pulcheria a gli sponsali,
E di ministro a noi ti fan compagno
Queste braccia reali
Seu. Miei giusti voti, il giusto Ciel secondi
Nis. [L'inabissino i Baratri profondi.]
Pul. O quanto, quanto semplice
Sei semplice à sperar
Minaccie, prieghi, e vezzi
O lagrime, ò disprezzi
Non ponno innamorar.

SCENA V.

Ricimerò dopò guardatole dietro dice con impeto d'ira.

E L'vsitata forza
Non adopro? non vinco
Alma così ferina?
Nò, che Pulcheria è di beltà Reina.
Vi sei giunto ò cor feroce
Fiero vn guardo ti domò,
E l'acento d'vn bel labro
Quell'armonico cinabro
Le tue furie adormentò.
Fiero &c.

Mentre vuol entrare s'incontra in Antemio, che viene a lui con Domizia.

SCENA VI.

Antemio Domizia, e sudetti.

REgal Cognato. *Dom.* Spoſo.
Ric. O là, che ſi preſume?
Che Cognato? che Spoſo?
Quai congiure? quai trame?
Donna impudica. traditor infame.

SCENA VII.

Sdegnato Antemio và à Domizia, & afferrata per vn braccio, dice.

AH Domizia, tù come
Donna impudica?
Dom. Signor tale mi reſe
L'indegno Ricimero.
Ant. (Ricimero?) *Dom.* Rimaſi
Qual tù ſai ne la Reggia
In poter di colui:
Laſciuo, minaccioſo
Mi tentò, nulla ottenne:
Giura, che à le tue nozze
Mi deſtinò tua legge, il tuo decreto,
Le voci di marito,
La regia fè di ſpoſo,
Mi coſtrinſero al nodo:
Mà quel ſuperbo à pena
Donna, e moglie mi rende,
Che aborrita mi ſcaccia, e vilipende.
Ant. (Antemio?) Ricimero

Ti

Ti repudiò? Domizia
Senz' onor? senza sposo? e tù....
Mentre si volta da vn altra parte per esclamare contro di Ricimero segl' affaccia Celso.

SCENA VIII.

Celso, e sudetti.

Cel. QVall'ira
Contro l'amico Celso?
Prouoca la tua spada?
Ant. Ah Celso; a Ricimero
Porto 'l furor, le stragi, ecco Domizia
La tua sposa, il tuo ben dal traditore
Spogliata del onore.
Tutti gl'aspidi d'Aletto
Chiudo in petto:
Già mia destra il brando afferra:
Rompo la data pace, e voglio guerra.

SCENA IX.

Domizia. Celso.

DHe Celso, ah se giamai
Giusta pietà di nobil cor t'accese,
Col tiran Ricimero.
Con l'amante oltraggioso,
Dhe punisci i miei torti
Vendica tù l'offese.
Cel. Non t'offese colui,
Non ti parlò d'amori,
Non praticò lo sdegno,

Oprò da Rè.

Dom. Da scelerato indegno. *piange*

Mà d'vn reo le sceleragini
S'anco tardasiin punir
Corro in seno à le voragini
Disperata i vò perir.

Cel Ferma, ò Domizia fermatio son romano,
Amo la Patria, e l'onestà Latina;
Questa vindice mano
A le stragi s'appresta:
Corro à suenar quell'empio.
denuda la spada, vuol partire

Dom. Ah nò t'arresta.

Cel. Domizia?

Dom. Inuitto Celso
Muta consigli il Saggio. à miglior vopo
Tratti tua man quel folgore terreno,
I miei voti, l'offese
Vuoi vendicar? dammi il riuale in seno.
D'amori, amplessi, e baci
Ministro sia'l tuo cor,
E fà, che m'accarrezzi
Frà l'onte, e frà gli sprezzi
Chi è cinto di rigor.
D'amori, &c.

SCENA X.

Celso.

E'l soffro, e tacio? e quest'aciar, che indar-sno
Già mai non si denuda, e non si stringe
Quì schernito rimane?
Caderà Ricimero:
Pera quell'alma impura,
E del Roman sia l'onestà sicura.

Cor

Cor inuitto à l'armi, à l'armi
Son nimico al Dio d'amore
Già Campion d'offeso onore
Vien lo ſdegno à prouocarmi.
Cor, &c.

SCENA XI.

Appartamenti nella Reggia.

Seuero Pulcheria. Cina. Lidio.

GIà intendeſte il paſſato, or conſigliãmo,
L'auenir perglioſo.
Cin. Vano è il conſiglio, oue perì la ſpene:
Preme Vandalo Giogo
La Romana ceruice.
Lid. Signoreggia vn tiranno.
Pul. Barbaro ſenza legge, e ſenza fede.
Nis. A chi non ſerba fè ſtolto chi crede.
Pul. Pur ch'io viua vicina à te
Cara, e gradita
Sarà la vita
Cinto ancora frà lacci'l piè.
Pur &c.
Sev. Pur ch'io baci la tua beltà
Frà doglie, e pene
Frà le catene
Sempre l'anima gioirà. Pur &c.
Lid. Madre.
Cin. Figlia.
Lid. O dolce Padre.
Cin. Se t'abbraccio.
Lid. Se mi ſtringi.
à 2 Altro non vo.
Pul. *Sev.* Abbracciandoti ſpirerò. *s'abbracciano.*

Qui

Nis. Quì Domizia;
Pul. Ad'Antemio Germana
Seu. Suora del mio nimico.
Nis. Celati.
Cin. Sì.
Lid. Nascosto
Colà riuogli'l piè.
Nis. Di scoprirti ò Signor tempo non è.

SCENA XII.

Domizia. detti. Seuero in disparte.

REgal Pulcheria, Cina,
A voi ricorre, a voi
Da l'empio Ricimero
Tradita ne l'onore,
Vilipesa aborrita,
Vergine dilegiata,
Domizia ò Dei? Domizia
Schernita, abbandonata.
Pul. O lasciuo *Cin.* *Lid* } ò Tiranno.
Pul. La Vergine latina?
Cin. La Donzella del Tebro?
Lid. Tradita ne l'onore?
Nis. Machiato di quel seno
Il virginal candore?
Pul. Cina.
Cin. Pulcheria.
Lid. Madre.
Pul. De l'onestà romane
Non trionfi quell'empio.
Lid. Alma d'onor nol soffra.
Nis. Sì, vendichiam le Vergini latine.
Cin. Per Elena nouella

Si rauiuin le ſtragi, e le ruine.

Pul. Domizia, io ſarò teco

Lid. E Lidio in tua difeſa.

Cin. S'armerà Cina.

Niſ. E'l forte Niſo ancora.

Tutti Mora il barbaro mora.

Quì eſce Seuero.

Seu. Viua il Tiranno

Dom. [O Dei?)

Seu. Che non redime
La morte de l'indegno
L'oneſtà di Domizia.

Dom. (Che ſento?)

Seu. Ti conſola
O Domizia, Seuero
Che ſempre è viuo a l'opre de l'onore
Ben ſarà di tua cauſa il difenſore.

Dom. Tù Seuero? il mio Sire?

Pul. E il mio ſpoſo adorato.

Lid. Il Genitor amato.

Dom. Signore, ah ſerba, ſerba
Da le furie di Celſo in Ricimero
Il mio crudel conſorte:
Più non viue l'onor, s'egli è di morte.

Seu. Niſo, vola rintraccia il Caualiero:
Dirai, che del ſuo brando
Pulcheria in queſto punto
Brama non volgar opra, e lo naſcondi,
Del Vandalone i Tetti; e voi pur anco
O Pulcheria, ò Domizia.

Lid. Noi che farem?

Seu. Seguitele, e di brando
Ambo armate la mano,

Cin. Sempre hà guerriero il cor petto romano.

Dom. Tù rinaſci al mio gioir
Torni a i viui a darmi vita;
Per te l'anima tradita

Darà

Darà esiglio al suo martir.
Tù &c
Pul. Tosto vieni ò amato ben
Mio conforto, e mio respiro
Sol per te se viuo, e spiro
Vò morir entro a quel sen.
Tosto &c.

SCENA XIII.

Seuero.

PIù vendette in vn punto
Di Seuero a la destra il Ciel matura
Sempre vita degl'empi è mal sicura.
Con quell'armi, ch'vsò la frode
Bella frode oggi armerò,
E le orribili, e funeste
Fiere teste
Di nou'Idra io calcherò.
Nell'entrare incontra.

SCENA XIV.

Ricimero. Seuero.

SIre. *Ric.* Amico. Pulcheria
Cangiò de l'alma ancora
L'ostinato rigor?
Sen. Prieghi, e ragioni
Vinser quel cor sì scabro, e al fin indussi
Spontanea entro le piume
Ella abbracciar te suo consorte, e Nume.
Ric. O amico, ò quanto i'deggio
A la tua fè, trà queste braccia or vieni.
Sen.

Seu. Ah Monarca Signore:
Per ſanar tua ferita
Contro il mio ſeno io prouocai le ſpade.
Ri. Chi rubello fellone
Tant'oſa? *Seu.* Antemio. *Ric.* Come?
Perche? narra? *Seu.* Colui ch'è tuo riuale
De la celibe Donna
Coſpiraua à le nozze, e penetrato
Che in virtù di mie ſuppliche, al tuo letto
Corre l'alta Reina
E cidio orrendo al viuer mio deſtina.
Ric. Merauiglia non è ſe quell' infame
Che già in Seuero eſtinto
Tradì'l ſuo Prence, indi la Patria, e Celſo
La Germana, e l'amico
Sia traditor ancora
Del real Ricimero
Se. [O ſcelerato] preſta
Signor in mia difeſa
Tuoi ben ſcelti guerrieri
Ri. Al tuo comando,
Queſta dorata firma
Or darà genti, ed armi
Tù regerai l'Impero: e dell'indegno
Diſponi, e di mia vita, e in vn del Regno,
Vatene: al regal nodo
Aſſiſterai: ti voglio
E pronubo del letto
E ſucceſſor del Soglio.
Se. Parto [l'onor trionfi in Campidoglio.]
Ri. Per volto ch' è di roſa
Io laſcio il guerreggiar
I' vò col cieco Nume
Pugnar in frà le piume
E a vn ſeno morbidetto
Mio ſeno incatenar.

SCENA XV.

Stanze di Ricimero.

Pulcheria. Domizia.

Giubila, che non sempre
Fosco balena il Ciel:
Muta sue fiere tempre,
Cangia l'opaco vel.
Dom. Varia s'è la fortuna:
Si cangierà per me.
Che mai fermezza alcuna
Non hà suo labil piè.
Quì sopraviene Severo con Cina, Lidio.
Seu. Sposa. Domizia.
Pul. Mio Signor.
Dom. Mio Prence.
Se. Fian questi regi alberghi
Campidogli d'onor.
Pul. E lieta scena
D'inaspettato riso
Di Domizia dolente appaia il viso.
Cin. Spunta Celso. *Seu.* L'inuitto
Splendor de i sette Colli.
Severo và incontro à Celso, che sopraviene con Niso.

SCENA XVI.

Seuero. Celso. Niso. Pulcheria. Cina. Domizia. Lidio.

O Celso *l'abbraccia* i voti
De la Patria dolente
Ti portano al mio seno.
Cel. (Dormo? ò vaneggio?)
Seu. Han d'vopo
Del tuo cor, del tuo brando, e di tua fede
L'onor Latino, e la Cesarea Sede.
Nis. Egli è Seuero. *piano à Celso.*
Pul. Celso, e non rauuisi
D el mio sposo l'imago?
Lid. Del Padre
Dom. *Cin.* { Di Seuero
Cel. O rediuiua
Fenice dell'Impero.
vuol prostrarsi.
Seu. Porgansi al Nume i Sagrifici: ei giuste
L'opre di noi secondi; à i nostri Brandi
Accompagna il tuo ferro.
Pul. Anc'io guerriera
Ben fratterollo.
Lid. Io'l vibro.
Cin. Ed io l'afferro,
Che per la fè, per l'onestà romana
Debolezza non sente
Età pe gl'anni, e languida, e cadente.
Nis. Di Gioue io stringo il folgore possente.
Cel. Pronto il brando, e pronto il core
Offro à cenni del mio Rè,
E l'imprese de l'onore
Sian le proue di mia fè.

Nis. Qui

Nis. Quì Ricimero.

Seu. Resti

Meco Domizia: in quell'albergo voi

Nascosti il piè traete

Cenno al venir da questo ciglio aurete.

Tutti entrano in vna stanza, e chiusa la cortina dietro a quella sta osseruando Niso.

SCENA XVII.

Viene Ricimero, nè vede Domizia che stà dietro di Seuero.

AMico.

Seu. Sommo Rè!

Ri. Frà queste braccia

La mia bella, e amorosa

Impaziente attendo.

Seuero fà venirli dauanti Domizia senza che lui se n'aueda, e dice.

Se. Ecco la sposa.

Dom. O mio...

Vuol abbracciarlo, e Ricimero la rispinge ed allontanar da lui; e quasi l'atterra.

Ri. Tù ancora vieni

Dinante a miei furori?

Dom. Signor.

Ri. O là...

Qui al cenno di Seuero tutti escono armati con altri romani armati di spade, e vanno alla vita di Ricimero, ponendo mano alla spada anco Seuero.

Seu. *Pul.* *Lid.* *Cip.* *Cel.* *Nis.* Sposa Domizia, ò mori.

Ric. Tradimenti! *Se.* Non vsa
Ne la Reggia romana
Tradir Seuero —— *Ri.*] Seuero quefti ?]
Se. Quel Seuero fon io, cui non già diede
Sepolchro il Tebro: l'acque
Non varcai di Cocito
Ben tù per quefta man, che già non langue,
Di Domizia l'onore,
Che già machiafti or lauerai col fangue.
Ri. O tù, che mi rapifti
Con la man de la frode
Ed il trionfo, ed i guerrieri, e l'armi
Seuero, indarno tenti
Con le fpade latine
Introdur nel mio fen vili timori.
Tutti. Spofa Domizia, ò mori.
Dom. Fermate, che la forza
Mai non produffe amor, ne vò che quefta
Mi dia lo fpofo: i prieghi
Vincan alma reale, eccoti al piede
O Ricimerò inuitto
Di Domizia la fede.
Non mi niegar pietà
Dhe ceffi il tuo rigor.
Accoglimi conforte
O dammi in braccio a morte;
Eccoti il ferro, e il cor.
Non &c.
Gli dà la fpada.
Ric. Domizia il generofo
Atto del tuo gran cor, più che i feroci
Brandi latini, ora mi vince, e sforza
A donarti le braccia.
Se. Leghi col facro nodo
Seuero, il lazio, e Roma.
Pul. Obliqhi chi è latino *Lid.* Elidio
Cin. E Cina.

Nf.

Nis. E Niso ancor ch'al Goto Rè s'inchina.
Ric. Quando spunta l'aurora
Lascierò'l Lazio: à l'Orse
In Domizia Reina
Condurò il sol de l'Aquila Latina.
Seu. Pria che à Lido stranier volgi l'antenne
Spettacolo d'esempio
Scorga il Vandalo, e Roma.
Ric. Veggasi. *Seu.* Andianne ò figlio.
Tù Cina ancora. *Ric.* E sia
Questo del Goto Regno
Scettro real a vecchia età sostegno.
Iul. Così in riso il pianto amaro
La Fortuna suol cangiar;
Così varian le vicende
E bell'Iride risplende
Quando il Ciel suol balenar.
Così &c.

SCENA XVIII.

Celso.

VOstro sudor di luce
Per cotant'opra, ò de la forta Roma
Deità supplicate
Merta incensi Sabei, mire odorate
Pace, pace ò miei pensieri
Cessi l'ira, ed il furor
Nè più cerchinsi d'amor
Le vendette ò spirtii fieri.
Pace &c.

SCENA XIX.

Loco de Spettacoli.

Pulcheria. Seuero. Ricimero. Cina. Lidio. Celso. Domizia.

AL fin bersaglio
De la Vindice Astrea venne colui
Che già Roma tradì?
Seu. Sì, perche in terra
Star occulti gran tempo
Non ponno i gran misfatti
Cin. Quì mora il traditor.
Cel. E la sua strage
Serua al Roman d'esempio.
Cin. Nel sangue del fellon fumi lo scempio:
Dom. Mà chi è costu'? *Ric.* Frà poco
A noi comparirà: non ti contristi
La morte d'vn fellon.
Dom. Veggala Roma, e contridente ciglio
Domizia la vedrà poiche il perdono
De più esecrandi eccessi
Serue al reo di fomento.
Seu. *Ric.* Non emenda gran fallo il pentimento
vano sul Trono Seuero, Pulcheria, e Ricimero con Domizia.
Cel. Quel tormento
Che Perillo in Agrigento
Ritrouò
Per punir vn'alma infida
Già bastante esser non può.

SCENA XX.

Viene condotto da Litori, e circondato da soldati Antemio.

Lid. C[Ieli!]
Cin. [Che miro?]
Dom. (Il Germano?)
Pul. E Seuero:
Cel. (L'amico!)
Ri. Egli Roma tradì. *à Domiz.*
Se. Tradì la Patria, e il Prence. *à Pulch.*
Cin. } O scelerato.
Lid. }
Dom. O indegno.
Cel. Omai lacero cada à piè del Soglio.
Dom. Io de l'amor fraterno ora mi spoglio.
Antemio và a inginochiarsi al Trono di Seuero che voltatosi da vn'altra partè non lo guarda.
Ant. Mio Rè, Seuero.
Seu. Chiudi
Traditor del tuo Prence
L'infame labro.
Antemio, a Domizia, che pure fà l'istesso, che fece Seuero.
Ant. Domizia. *Dom.* Più non s'oda
Da vn rubello del Regno
Articolar tal nome.
An. Dhe Ricimero. *Ri.* Indegno.
Ant. Ah Celso, Lidio, Cina.
Lid. D'vn fellon.
Cel. } D'vn rubello.
Cin. }
à 3. Le voci non ascolto.

Ant.

Ant. Son reo di morte sì,
Scagliate a mille, a mille.
Gli strali a questo sen
Stringetemi
Annodatemi
Squarciatemi
Sbranatemi.
Sul mio busto lacerato
Passeggi Roma, e lo calpesti il Fato.

Pul. Dhe sposo, Ricimero, e tù Domizia
Virtù di cor latino
Gloria d'vn'alma regia
Sia perdonar a chi spontaneo corre
Confessando il delitto
Al rigor de la pena:
Nè il Teatro del riso
Sia lagrimeuol Scena.

Seu. Ricimero disponga.

Ric. Seuero s'è l'offeso.

Seu. Cina, Celso, che dite?

Cin. Grazia non si contende.

Cel. E non si nega.

Cin. A Pulcheria regnante.

Cel. A Reina, che prega.

Seu. Sciolgietelo, egli viua, e per sua pena
Esule vada a solitaria arena.

Dom. Non disperi chi viue amante
Che l'alma penante vn dì goderà.
E vitale
L'acuto strale
Che vn bell'occhio scagliando và.

Pul. Non è eterna d'amor la pena
Ne l'aspra catena
Che il core legò.
Dona vita con la ferita
Che vn bel guardo nel sen formò.

Il Fine del Drama.